

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Quaderni di Ateneo

17

*A cura dell'Ufficio Stampa dell'Università di Bari.
Maggio 2017*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2016-2017

*Legione Allievi della Guardia di Finanza
10 maggio 2017, ore 11,00*

Bari, 2017

INDICE

Discorso inaugurale del Magnifico Rettore <i>Prof. Antonio Felice Uricchio</i>	7
Intervento di saluto <i>Avv. Federico Gallo</i>	15
Intervento di saluto <i>Dott. ssa Loredana Napolitano</i>	21
Intervento di saluto <i>Vittorio Spiga</i>	25
Intervento di saluto <i>Prof. Skender Topi</i>	29
L'Europa inclusiva: il ruolo del capitale umano <i>Prof. Pier Carlo Padoan</i>	31

Discorso inaugurale del Magnifico Rettore

Prof. Antonio Felice Uricchio

Signor Ministro dell'Economia e delle Finanze, prof. Pier Carlo Padoan, Autorità civili, militari e religiose presenti, Magnifici Rettori, Colleghi, Studenti, Amici, gentili Ospiti, vorrei rivolgere un particolare ringraziamento al signor Ministro per la Sua presenza nella splendida sede della Legione allievi della Scuola Allievi e per la *lectio magistralis* che terrà su un tema di straordinario interesse e suggestione. Grazie Comandante generale, gen. Toschi, grazie comandante della Legione generale Straziota per avere consentito che la giornata inaugurale del 92esimo anno accademico dell'Università di Bari possa essere celebrata nel luogo in cui si formano i giovani delle fiamme gialle, chiamati a garantire la sicurezza economico-finanziaria del nostro Paese.

Grazie a tutti Voi per avere raccolto il nostro invito in una giornata speciale ed importante per varie ragioni. Nella giornata di ieri, ricorreva il 39esimo anniversario dell'omicidio del presidente Aldo Moro al quale è dedicato l'Ateneo, nel quale fu studente e docente e al quale il nostro Ateneo deve il Suo sviluppo straordinario. Si sono appena concluse le festività di San Nicola, Santo del dialogo tra popoli e interreligioso. Domani avrà poi inizio il G7 Finanze, che la nostra comunità accademica intende salutare ed accompagnare con questa manifestazione e con un programma di eventi scientifici dedicati ai temi dell'economia digitale, delle disuguaglianze, della sostenibilità, dell'innovazione come fattore di crescita e di sviluppo.

L'Inaugurazione degli studi all'interno del maggio barese non può quindi, sembrare tardiva. Essa, inoltre, offre poi l'opportunità di

presentare alle istituzioni e alla comunità la convenzione tra Università di Bari e Scuola allievi della Guardia di Finanza in forza della quale è stata avviata la progettazione di un nuovo corso universitario triennale in Scienze giuridiche e sicurezza economico finanziaria e di attività formative specialistiche postlaurea, tra le quali lo short master che sarà avviato nei prossimi giorni su *Money Laundering & Tax Law*.

Signor Ministro, cari amici, nel filmato di apertura, abbiamo voluto presentare la nostra Università attraverso i giovani che la popolano, la vivono, la sentono come propria, nella convinzione che i nostri studenti sono l'Università, perché l'Università è degli studenti ed è per gli studenti. Giovani vivaci, sensibili, attenti, capaci, pieni di speranze, proiettati verso la vita ma anche fragili, preoccupati o sfiduciati per le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, per un futuro sentito come minaccia o alimentato dalla precarietà e di un presente "liquido", schiacciato da passioni spesso tristi. Giovani che non possono e non devono essere pensati solamente come utenti finali di attività didattiche, come consumatori di un prodotto formativo senza anima e indifferente alla dimensione relazionale. Come diceva Aldo Moro, nel saggio *Paura di essere uomini*, l'Università ha soprattutto il compito di prendere per mano i giovani per condurli alla "conquista della loro giovinezza, che sorge nel momento in cui cessa il timore di essere uomini... Chiunque ha per sé fiducia e sorriso di vita, li spenda con delicatezza estrema, per guidare senza far sentire il peso della guida". Questa la lezione di Moro. Questa la nostra gioventù fatta d'impegno e di sorriso, di energia creativa e di serenità, vero motore della società civile, autentico capitale sociale. Una risorsa "progettuale e produttiva", che va mobilitata e di cui l'Università, tanto più in un contesto come quello italiano, e in particolare meridionale, non può più fare a meno.

L'Università, quindi, chiamata ad operare come istituzione che promuove e valorizza il capitale umano, chiamata ad abituare al

pensiero critico, alla risoluzione dei problemi, alla collaborazione e al lavoro di gruppo luogo privilegiato per costruire “la classe creativa” e per promuovere lo sviluppo. Un compito ancora più delicato e significativo in un tempo in cui più forte è la sfida dell’innovazione e delle nuove tecnologie.

Un compito che questa Università fa proprio, memore della lezione di Aldo Moro, attraverso strategie per l’innovazione didattica con nuovi corsi di studio (cinque dei quali in lingua inglese), master professionali ed internazionali, summer school (Vasco da Gama, *Trump Fiscal Policy* ecc.), per promuovere la creatività e il trasferimento tecnologico (balab, incubatori di start up), favorendo il senso comunitario ed identitario attraverso luoghi di socializzazione (come l’ex Palazzo Poste, aperto anche fine settimana e tarda serata), le attività associative (ex alunni, alunni stranieri e rifugiati), i servizi agli studenti (centro counseling, centro e learning e tutoring, agenzia per il placement ecc.).

Formare il capitale umano: un lavoro impegnativo e meraviglioso. Come diceva Einstein, “Fai in modo che quello che insegni sia percepito come un dono prezioso, e non come un dovere imposto e sarai felice. La creatività è contagiosa. Trasmettila quindi e non stancarti di farlo, e fai in modo che non sia mai curata”.

Un impegno che tuttavia richiede dedizione, passione. Ma anche risorse, sia umane che finanziarie. Risorse che tuttavia generano risorse e che quindi possono a ben dire considerarsi investimenti;. Un investimento fondamentale in una società al passo con i tempi che, tuttavia, va “oltre l’economia”, contribuisce, oltre che alla crescita, e soprattutto all’innalzamento del senso civico e dei rendimenti sociali, fattori importanti di coesione sociale e di benessere dei cittadini. L’indice di Gini evidenzia, infatti, come le diseguaglianze crescono dove è maggiore l’investimento in rendita, mentre si attenuano ove

sono maggiori l'investimento nella conoscenza e quindi la capacità di ricerca ed innovazione.

L'Unione europea, della quale quest'anno celebriamo i sessant'anni, è la grande alleata di questo modello. Ci chiede di triplicare l'investimento in conoscenza raggiungendo la soglia del 3% del PIL. Pone nella strategia Europa 2020 l'obiettivo di aumentare il numero dei nostri laureati e di raggiungere la soglia del 40% di laureati tra i 30 e i 34 (attualmente il 26%, percentuale doppia a quella di appena 15 anni fa). Promuove i grandi programmi di valorizzazione dei ricercatori (ERC, Marie Curie ecc.) molti dei quali lasciano, tuttavia, il nostro Paese dopo essere stati formati, con una perdita stimata di oltre 20 miliardi di euro.

Il nostro Paese deve credere nella nostra Università e nei nostri ricercatori, scommettere sul futuro dei nostri giovani, garantire l'effettività del diritto allo studio e l'occupazione dei nostri laureati, promuovere la ricerca e quindi lo sviluppo.

I dati dell'Anvur evidenziano come lo studente universitario italiano abbia un costo inferiore del 30% rispetto alle medie Ocse (circa 10.000 contro 14.000 dollari di media Ocse, meno che in Francia e Germania, rispettivamente 15.400 e 16.700 dollari, o Stati Uniti e Canada (26.000 e 23.200 dollari) e che il finanziamento annuo ordinario dello Stato alle Università italiane sia un terzo di quello tedesco e francese; i nostri ricercatori, pur tra i più produttivi e citati al mondo, sono meno della metà di quelli che operano in Francia o in Germania.

Signor. Ministro siamo tutti purtroppo consapevoli della crisi finanziaria che ha investito negli ultimi anni l'economia globale e quella del nostro Paese, già afflitta dal debito pubblico e dell'impegno del Governo, che, invertendo la rotta e dopo anni di pesanti tagli, ha disposto investimenti aggiuntivi (fondi per i dipartimenti di

eccellenza, alcuni dei quali anche della nostra Università, un primo piano di reclutamento di giovani ricercatori di tipo B-20 nel nostro Ateneo, contributi per la ricerca di base). Chiediamo, quindi, che tale sforzo continui e possa consentire l'erogazione di maggiori risorse soprattutto su tre principali ambiti: il diritto allo studio degli studenti meritevoli e senza mezzi (molto più numerosi nelle parti del Paese dove il PIL è più ridotto), dando attuazione all'art. 34 della Costituzione che proprio Aldo Moro propose di introdurre, e un nuovo più consistente piano di giovani ricercatori (a fronte delle 10.000 cessazioni negli ultimi cinque anni), misure di carattere perequativo in favore delle università delle aree in ritardo di sviluppo, le quali, oltre a subire le conseguenze degli anni della crisi, hanno sofferto maggiori tagli di risorse, forte riduzione di docenti (anche in considerazione delle regole del turn over di sistema che, attraverso la formula ISEF, penalizzano Atenei con una modesta tassazione) e di studenti (meno 18% al Sud, meno 12% al Centro, meno 3,2% al Nord, confrontando le iscrizioni dal 2008 al 2016) che troppo spesso si spostano in sedi di territori con migliori prospettive occupazionali.

Mi permetto poi di ricordare il documento della CRUI *Promuovere la ricerca attraverso il fisco*, in cui è stata auspicata l'adozione di misure fiscali per sostenere il diritto allo studio e la ricerca universitaria (iva ridotta su risorse elettroniche e forniture per la ricerca, detassazione ai fini IMU delle residenze universitarie degli enti regionali per il diritto allo studio, deducibilità fiscale per il sostegno privato alla "ricerca scientifica di interesse sociale", crediti di imposta e inerenza allargata per finanziamenti privati destinati al reclutamento di giovani ricercatori, ecc.).

È utile ricordare che ogni euro investito in ricerca (anche attraverso *tax expenditures*) genera una moltiplicazione delle basi imponibili di tre punti. Da qui la necessità di arginare, anche con la leva fiscale, le conseguenze del sensibile definanziamento del sistema universitario

degli ultimi anni e le ricadute negative che lo stesso produce in termini di sviluppo sociale ed economico.

Come è noto, il finanziamento pubblico alle università statali si è ridotto negli anni 10 anni di oltre 16%, di cui il 19% agli atenei del Sud contro il 12,3% di quelli del Nord. Nell'anno 2016, questo Ateneo ha registrato una riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario di circa 40 milioni di euro rispetto al 2008, oltre il taglio di 4,5 milioni di euro per interventi di edilizia universitaria e gli effetti dell'estensione della no tax area (che nel nostro Ateneo interessa 7.000 studenti con esonero totale da tasse e contributi, e 16.000 studenti che godono di esoneri parziali) solo parzialmente compensata dai fondi perequativi. Uniba ha perso circa 500 docenti con un turn over di appena il 23% negli ultimi cinque anni.

Ciononostante, l'Università di Bari, che pure aveva appena tre anni fa un pesante disavanzo di oltre 30 milioni di euro, ha raggiunto l'obiettivo del pareggio di bilancio, risanando i conti con l'impegno di tutta la comunità accademica. Con orgoglio e determinazione, la nostra Università ha affrontato sacrifici e scelte difficili, ma necessarie, ed è ora impegnata nel rilancio, migliorando servizi, ambienti di studio e di lavoro, riprendendo a reclutare ricercatori e docenti dopo gli anni di blocco (con un turnover finalmente tornato al 45% anche per il miglioramento di tutti gli indici). Ha migliorato (4° posto in Italia) la valutazione della qualità della ricerca curata dall'Anvur, è cresciuta nella produzione complessiva e media dei ricercatori e nelle citazioni, ha migliorato nella maggior parte delle classifiche internazionali, collocandosi tra le prime 300/400 università su oltre 20000 atenei del mondo e ciò nonostante fattori di contesto non favorevoli. La nostra Università ha poi censito e valorizzato il proprio patrimonio immobiliare, riqualificandolo e, prima in Italia, promosso e aderito alla costituzione del fondo immobiliare INVIMIT del Ministero dell'Economia e Finanze, conferendo l'ex Manifattura Tabacchi come sede del CNR e altri immobili.

Tale processo è stato accompagnato dal rafforzamento del rapporto con il territorio, in un rapporto simbiotico particolarmente spinto nelle azioni di terza missione (attività della Consulta delle professioni e dell'Agazia per i rapporti con l'esterno ecc.).

Forte è stato l'impegno nell'internazionalizzazione, consapevoli della competizione globale con attività in favore delle aree deboli (docenti somali e libici) e degli studenti rifugiati, programmi di sostegno alle tesi in cotutela, corsi congiunti internazionali, visiting professore e fellow ecc.

Il faro, che è il simbolo della nostra Università, guarda, quindi al mondo globale, ai vicini Paesi balcanici e all'Albania dalla quale proviene il Rettore Skender Topi che con la nave Vlora ha raggiunto Bari qualche anno fa e che qui si è formato ed è stato accolto, ai paesi dell'Asia minore e dell'Africa da cui provengono tanti rifugiati che la nostra Università ha incluso e inserito, riconoscendo i titoli di studio conseguiti nei Paesi di origine e consentendo di completare i percorsi di formazione, ai Paesi del Nord e Sud America con le cui università sono fortissimi i rapporti anche per i tanti figli di migranti pugliesi, molti dei quali rettori e docenti universitari.

Che il faro, oggetto salvifico e metafora di luce, possa guidare il cammino dei nostri giovani e della nostra terra, alimentando la fiamma della conoscenza e della speranza e, come dice Khalil Gibran, scrivere parole di luce su pagine di luce.

Intervento di saluto

Avv. Federico Gallo

Direttore Generale dell'Università di Bari

Signor Ministro, Magnifico Rettore, Autorità, Colleghi e Studenti, gentili Ospiti, nella Sua relazione di apertura il Rettore ha già esposto i fatti salienti che hanno contraddistinto l'anno trascorso, gli obiettivi qualificanti che si intende perseguire e le sfide che incombono sul nostro Ateneo.

A me non resta che puntualizzare i versanti di più diretta competenza della direzione generale, cui spetta di sostenere gli indirizzi strategici, alimentando e gestendo con efficacia ed efficienza il patrimonio che risiede nella “macchina amministrativa”, costituito da risorse tangibili (umane, finanziarie ed immobiliari) e intangibili (competenze, relazioni, dati e informazioni).

Dedicherò, dunque, questa mia breve relazione a soli due argomenti:

- La tutela del ritrovato equilibrio economico-finanziario
- La realizzazione del cambiamento organizzativo.

Gli anni 2012-2015, per l'Ateneo barese, sono stati contraddistinti da alcune difficoltà economico-finanziarie, che però sono state affrontate non ripiegandosi sulla sola gestione ordinaria, ma individuando un orizzonte temporale pluriennale (grazie al piano di rientro e rilancio voluto dal Magnifico Rettore), che ha orientato le scelte e la destinazione delle risorse e che ha consentito, secondo logiche di programmazione e di prospettiva di medio e lungo periodo,

di guardare oltre la crisi per verificare e saper cogliere le opportunità di crescita e di sviluppo.

Risultati resi possibili dalla partecipazione responsabile di tutta la comunità accademica, nelle sue diverse componenti, negli organi di governo, dall'effettiva distinzione di ruoli tra funzioni di gestione e funzioni d'indirizzo, dall'osservanza rigorosa dei principi di pareggio del bilancio (in questo ultimo periodo così fortemente richiamati), di programmazione pluriennale e di valutazione d'impatto e sostenibilità.

Il nostro Ateneo, dopo gli anni difficili dei sacrifici dettati dalle manovre e dalle azioni contemplate dal piano di rientro e rilancio, oggi è finanziariamente sano.

Ciò costituisce un prezioso baluardo per reggere gli urti di una politica economica e finanziaria drammaticamente pesante, qual è la riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) a livello di sistema universitario, che per Uniba ha significato una mancata assegnazione di circa 6 milioni 300 mila euro solo nell'ultimo triennio.

Se si considera, invece, l'assegnazione dell'anno 2008, pari a circa 217 milioni 400 mila euro, rispetto a quella provvisoriamente disposta per l'anno 2016 (circa 181 milioni 800 mila euro), la riduzione che l'Ateneo ha dovuto registrare è stata di ben 35 milioni 600 mila euro. È tanto, senza considerare i contributi confluiti a far tempo dall'anno 2014 nel Fondo di Finanziamento Ordinario e in passato oggetto di separata assegnazione (*post lauream*, ricercatori di cui alla legge c.d. Mussi ecc.).

Nonostante le ristrettezze con cui tutte le Università italiane hanno dovuto fare i conti, siamo riusciti a “mettere fieno in cascina”, che potrà tornare molto utile per il futuro, e, infatti, il risultato di gestione a libera destinazione risultante dall'ultimo bilancio approvato (anno

2015) è stato pari a circa 7 milioni di euro, l'indebitamento finanziario è sempre stato pari a zero e rispettiamo le soglie stabilite dal Ministero per tutti e tre i parametri di virtuosità su cui gli Atenei vengono giudicati:

- L'ISP (indicatore di spese per il personale) per l'anno 2016 pari a 75,44%
- L'ISEF (indicatore di sostenibilità economico finanziaria) pari a 1,09
- L'II (indicatore di indebitamento) pari, come sopra si diceva, a 0.

In questo quadro, la strategia che gli Organi si sono dati è stata orientata a tutelare questo punto di forza, operando all'insegna del rigore gestionale e della costante compatibilità degli investimenti, sostenendo la ricerca e dando maggiore impulso a fonti di ricavo potenzialmente interessanti, quali l'alta formazione e l'attività per conto terzi.

Stiamo ragionando ancora ad un maggior recupero di risorse ed efficienza, migliorando l'utilizzo degli spazi fisici, grazie anche al loro efficientamento energetico e riqualificazione in senso ambientale, l'informatizzazione dei processi amministrativi, la revisione delle utenze.

Continueremo a concentrare i nostri sforzi nella qualità dei servizi che erogiamo, attuando quanto più possibile la semplificazione dell'azione amministrativa attraverso l'informatizzazione e la dematerializzazione delle procedure e attraverso un accesso agevole alle informazioni, cercando così di liberare risorse da dedicare alla gestione, alla messa in rete e alla fruibilità del patrimonio informativo di Ateneo. A questo mira anche la revisione dei processi che abbiamo avviato e che dovrà permetterci di adattarli e ottimizzarli: per eliminare le ridondanze, per favorire l'accessibilità ai dati, ancora frammentati in innumerevoli sistemi informativi.

Una particolare attenzione è, e sarà sempre, rivolta agli studenti e ai servizi ad essi destinati perché abbiamo a cuore il concetto di servizio allo studente, in quanto lo studente rappresenta la componente essenziale dell'Università e ne costituisce la ragione stessa dell'esistenza.

Ed è proprio mettendo al centro le “esigenze dei nostri studenti” che abbiamo scelto i nostri 3 obiettivi del Documento di Programmazione Triennale (16-18):

1) il miglioramento dei servizi di sostegno allo studio, al fine di ridurre il numero degli abbandoni, incrementare il numero dei laureati in corso, favorire percorsi di orientamento in uscita e d'inserimento professionale

2) il potenziamento dell'offerta formativa relativa ai Corsi internazionali, al fine di ampliare le opportunità per i nostri studenti grazie alla collaborazione con Atenei stranieri

3) interventi per la ristrutturazione, ampliamento e messa in sicurezza di aule e laboratori, al fine di incrementare gli spazi didattici attualmente disponibili.

Per un recupero “reale” dell'efficienza gestionale, poi, abbiamo puntato tutto sul nuovo modello organizzativo che ha portato a una totale ridefinizione delle strutture, dei ruoli, delle responsabilità, dei collegamenti gerarchici e funzionali e ad una conseguente riassegnazione delle risorse umane.

Era un'esigenza improcrastinabile: l'assetto organizzativo preesistente era costruito sulle persone e non sui ruoli. Il nuovo modello, oggi, si basa su due principi: il primo afferma che la compagine amministrativo-tecnica è a supporto di quella accademica, ma non ne dipende gerarchicamente.

I professori e i ricercatori determinano la qualità della performance di un Ateneo e spetta al sistema amministrativo-tecnico creare le condizioni affinché esso possa esprimere tutto il suo potenziale. Il secondo principio stabilisce che le strutture tecnico-amministrative debbano operare come un'entità integrata, senza separatismi o dualismi tra l'Amministrazione centrale e quella decentrata presente nei Dipartimenti di didattica e di ricerca.

Personalmente, attribuisco grande valore all'essere riusciti a tradurre in realtà entrambi i principi.

È il risultato di uno sforzo collettivo che la direzione ha disegnato, il Rettore, unitamente agli Organi di governo, hanno stimolato e che la costruttiva disponibilità offerta dai direttori di Dipartimento e la partecipazione convinta del personale tecnico-amministrativo hanno, poi, concretizzato.

Il nuovo assetto organizzativo oggi è operativo, ma il risultato atteso è ancora parziale: il cambiamento organizzativo è appena iniziato. Bisogna ancora “sperimentare” per vedere appieno modificato il modo di far funzionare l'organizzazione: ognuno dovrà imparare a vivere al meglio il ruolo che gli è stato assegnato; andranno disegnatte, rodiate e portate rapidamente a regime le procedure necessarie; andranno perfezionati i meccanismi del nuovo “gioco di squadra” e fatti evolvere gli stili che devono caratterizzare i rapporti interpersonali.

La storia da scrivere è ancora lunga e complessa: il 2017 è il nostro anno di sperimentazione e di verifiche sul campo, ne saranno assoluti protagonisti il Rettore e gli organi di governo, unitamente ai Direttori dei Dipartimenti, al gruppo dei dirigenti, ai responsabili delle posizioni organizzative, a tutto il personale tecnico-amministrativo che ci sta credendo e, grande importanza, ne sono certo, avranno le

osservazioni “costruttive” avanzate dai rappresentanti sindacali al tavolo di contrattazione.

Desidero ringraziare il Magnifico Rettore per lo spazio che mi ha accordato e concludere il mio intervento con un pensiero positivo.

L’Università degli Studi di Bari ha la forza del suo grande capitale umano: persone che ogni giorno, con dedizione e generosità, contribuiscono ai risultati che questo Ateneo sta raggiungendo. Si tratta di un impegno doveroso, se vogliamo che attraverso il nostro lavoro anche questo Ateneo contribuisca con qualche importante mattone al rasserenamento economico e sociale di cui il Paese ha urgente bisogno e alla costruzione di un futuro più promettente per i giovani che siamo chiamati a formare.

Intervento di saluto

Dott.ssa Loredana Napolitano

*Rappresentante del personale
tecnico- amministrativo dell'Università di Bari*

A nome di tutto il personale amministrativo e tecnico dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro desidero rivolgere un saluto all'Onorevole Ministro dell'Economia e delle Finanze, prof. Pier Carlo Padoan, a tutte le Autorità civili, militari e religiose qui presenti, ai Magnifici Rettori, al Direttore Generale, agli Studenti, ai docenti e ai Colleghi.

L'Inaugurazione dell'anno accademico è un'occasione per riflettere sulla vita del nostro Ateneo. In quest'ultimo anno l'Università di Bari è stata protagonista di significativi cambiamenti intesi a trasformare la macchina amministrativa in un sistema olistico, più dinamico, in grado di adattarsi alle nuove sfide della Pubblica Amministrazione e capace di trovare con immediatezza le migliori soluzioni ispirate a criteri di efficienza, efficacia ed economicità. A questo cambiamento ha dato un essenziale contributo il personale tecnico e amministrativo a cui va riconosciuto il merito, nonostante i sacrifici e le restrizioni subite negli ultimi anni, di aver attuato il complesso processo di riorganizzazione del lavoro per razionalizzare l'attività amministrativa, ridefinendo gli obiettivi e gli indirizzi strategici annettendoli ai parametri qualitativi stabiliti per il sistema universitario.

Una prima sfida di questa ristrutturazione è stata la standardizzazione, anche sotto il profilo della nomenclatura e della pari dignità, dei processi attuati nei diversi dipartimenti, in modo da

poter fare sistema. Da insieme di funzioni specifiche ed autonome, l'Università si sta ora basando su un impianto organico complessivo e su una nuova logica partecipativa che coinvolge amministrazione centrale ed amministrazione decentrata, coadiuvati da nuovi organi, quali il Board dei Coordinatori di Dipartimento e quello dei Direttori di Polo Bibliotecario.

Tutto il personale sta transitando, con non poco sacrificio e impegno, da un'organizzazione verticistica ad una più destrutturata fondata sui processi, ove le attività sono preordinate e gestite in gruppi di lavoro, in maniera trasversale con una logica volta al soddisfacimento dei bisogni dei nostri *stakeholders*: gli studenti, il personale docente e tecnico-amministrativo, ma anche le istituzioni e le imprese. Stiamo scoprendo l'importanza dei processi tramite il rafforzamento della consapevolezza che l'Università genera valore attraverso essi e non mediante le sue funzioni o divisioni. Questo si traduce nella constatazione che le nostre attività e le nostre competenze possono essere presenti nelle diverse unità organizzative che compongono l'Istituzione, ma vanno considerate nella misura in cui contribuiscono trasversalmente e in team all'obiettivo finale della realizzazione del processo stesso.

Infatti, sono la qualità della ricerca, della didattica e dei servizi a dare alto valore aggiunto ad un Ateneo; soddisfare le esigenze degli utenti non basta, bisogna diventare proattivi, anticiparne i bisogni. Il Ministero, infatti, nel rispetto della libertà d'insegnamento e dell'autonomia delle università indica gli obiettivi e gli indirizzi strategici e, tramite l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), verifica e valuta i risultati e le attività svolte da ciascun ateneo secondo criteri di qualità, trasparenza e promozione del merito, anche sulla base delle migliori esperienze diffuse a livello internazionale, nell'osservanza del principio della coesione nazionale. Con grande entusiasmo ed orgoglio ho l'onore di

lavorare in una realtà che quest'anno ha visto il riconoscimento di 4 *best practices*.

Stiamo cercando di operare in una struttura organizzativa aperta, teleologicamente orientata al raggiungimento delle proprie missioni attraverso un meccanismo di feedback che consenta all'università l'adattabilità all'ambiente di riferimento, con l'ausilio dei tradizionali *tools* manageriali di programmazione e controllo in ottica strategica. Tutto il personale tecnico amministrativo è chiamato a realizzare quanto contenuto nel Documento di programmazione integrata che sviluppa in chiave sistemica la pianificazione delle attività amministrative in ordine alla performance, alla trasparenza e alla prevenzione della corruzione, tenendo conto della strategia relativa alle attività istituzionali, ma soprattutto, strettamente correlata, alla programmazione economico-finanziaria quale collegamento funzionale tra obiettivi e risorse. Per la prima volta, applicando in via sperimentale il processo di programmazione e controllo, ognuno di noi ha degli obiettivi individuali ben definiti da realizzare secondo la logica del *cascading*, attraverso cui si realizza la progressiva «declinazione degli obiettivi nel tempo dai livelli organizzativi più elevati dell'amministrazione fino alle singole unità organizzative e a tutti gli operatori». Siamo dunque coinvolti direttamente nel conseguimento degli obiettivi generali fissati dagli Organi centrali di governo e ne riceviamo un sia pur modesto beneficio economico.

Certo non sono mancate profonde difficoltà a causa dei tagli ai finanziamenti ministeriali, del blocco delle retribuzioni e della contrattazione integrativa, anche dovuto alla recente verifica MEF sulla gestione dei fondi del salario accessorio di ben un quindicennio, ma auspichiamo nel sostegno delle Istituzioni affinché la riforma che sta interessando la Pubblica Amministrazione dia segnali concreti ispirati ai principi cardine sanciti nella nostra Carta Costituzionale: giustizia, equità e pari dignità.

Il capitale umano, il personale tecnico-amministrativo dell'Università di Bari, è la leva del cambiamento: esso va curato e protetto, stimolato e formato, coinvolto e incentivato e con questa chiave di lettura va riletta la nuova strategia dell'Università di Bari, vista come organizzazione che apprende e che migliora, dove l'apporto individuale del singolo diventa un apporto che sviluppa l'organizzazione e attraverso cui essa si sviluppa e migliora.

Intervento di saluto

Vittorio Spiga

Presidente del Consiglio degli Studenti dell'Università di Bari

Signor Ministro, Magnifico Rettore, Autorità, Docenti, Colleghi Studenti, Personale tutto, Signore e Signori, è con grande onore ed emozione che prendo la parola dinanzi alla nostra comunità accademica, riunita in questa giornata d'apertura dell'anno accademico 2016-2017.

Il desiderio espresso nell'avere la mia voce qui oggi per l'Inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università degli studi di Bari, è segno di consapevolezza del fatto che quest'Università ogni giorno crede nel valore dei suoi studenti, e perciò permettetemi di ringraziare in particolar modo gli organizzatori di questo evento e, quindi, il Magnifico Rettore, Prof. Felice Uricchio con il quale mi auguro si possa creare una sinergia tale da migliorare sempre più il nostro Ateneo.

Essere parte attiva di questo evento mi riempie di gioia, non soltanto per l'importanza che riveste l'Università di Bari sul territorio nazionale, in termini di grandezza e di prestigio, ma soprattutto perché oggi mi rendo portavoce della nostra componente studentesca, rendendovi partecipi delle nostre esigenze e delle nostre considerazioni sull'Università come Istituzione, cosicché, fuori da ogni filtro mediatico, vi possano arrivare in maniera forte, decisa, ma specialmente veritiera.

Aldo Moro diceva: “Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi”.

Con tale consapevolezza mi sento di dire che oggi il luogo della formazione culturale-professionalizzante non rappresenta per noi studenti quel luogo ideale dove possiamo accrescere il nostro sapere e gettare le basi per un nostro impiego futuro. Molte sono le ragioni e cercherò di riassumerle brevemente a voi tutti.

Notizia di questi giorni infatti è l'indagine Eurostat che mette in rilievo la percentuale di disoccupati nei Paesi della UE. L'Italia con l'11,7% si piazza ai primi posti di questa classifica e con personale rammarico la percentuale in Puglia sfiora il 50%. E' doveroso da parte dei rappresentati dello Stato adoperarsi per cambiare questa situazione. Di contro, seppur sempre con una percentuale ancora troppo elevata per la caratura delle nostre Università, il dato di disoccupazione giovanile è in lenta diminuzione, risultato a parer mio ottenuto grazie ad una decisa linea di pensiero cattedratica nazionale che ben è stata seguita dall'Uniba.

Come molti di voi sapranno, tre sono le missioni che l'Università si prefigge annualmente: la didattica, la ricerca e la terza missione, ossia, l'intervento sul territorio per lo sviluppo socio-economico e culturale.

Per quanto ho potuto constatare, posso affermare che con l'ultima ristrutturazione operata di concerto dal Magnifico Rettore e dal nuovo Direttore Generale, il nostro Ateneo si sta spendendo molto, proprio in tal senso. A tal proposito, devo riconoscere una particolare menzione al *Job Placement* dell'Università, che si impegna giorno dopo giorno nell'orientare i nostri laureati verso l'impiego desiderato, ed inoltre devo citare il grande lavoro della Consulta degli ordini professionali, con la quale si sta lavorando affinché il rapporto tra il mondo accademico e il mondo professionale sia sempre meno distante; si sta

operando attraverso l'inserimento di corsi di aggiornamento aventi contenuti conformi alle skill richieste dai vari settori lavorativi e che completino le conoscenze e competenze acquisite nei nostri corsi di laurea.

Mi sembra opportuno evidenziare pur tuttavia, uno degli aspetti più importanti di questa indagine che riguarda l'esiguo numero di laureati compresi tra la fascia di età 30-34 anni.

Dove trovare le cause di questo fenomeno se non proprio dal percorso di formazione di questi ragazzi?

La scarsa organizzazione delle Università nel mettere a proprio agio gli studenti, ma soprattutto le famiglie, sta raggiungendo i massimi storici. In tutti gli Atenei italiani, infatti, si osserva un aumento considerevole della retta annuale e cosa ancor più grave risulta essere l'inadeguatezza dei tempi di attesa da parte degli enti regionali per il diritto allo studio, che non dando le sicurezze necessarie sull'elargizione delle borse di studio, non consentono alle famiglie di pianificarsi le eventuali spese da fronteggiare durante l'anno, per di più attribuendogli una dicitura di idoneo non borsista, che di per sé non ha significato.

Noi studenti sentiamo la necessità di riprendere fiducia nell'istituzione, di essere attratti ed attirati nel voler proseguire gli studi. La docenza, ma soprattutto lo Stato, devono capire che solo investendo su noi giovani e formandoci al meglio si potrà creare una nuova classe dirigente adatta e pronta ad un futuro prossimo non roseo.

Bisogna arrestare i fenomeni di abbandono con piani di studio sempre più innovativi e con maggiore pratica sul campo, l'Uniba si sta muovendo in questo senso, ma bisogna affrettarsi per risultare competitivi con le Università di tutta Europa.

In conclusione, tuttavia, tengo a sottolineare l'impegno delle Università italiane nell'aver creduto fortemente nei progetti di internazionalizzazione. Attraverso queste esperienze, infatti, noi studenti possiamo toccare con mano altre realtà accademiche e iniziare attivamente ad essere cittadini europei. Purtroppo, però, proprio l'essere a contatto con altre realtà spesso porta i nostri studenti e quindi futuri ricercatori nell'accrescere il loro sapere all'estero, rendendo inutili gli investimenti fatti per la loro formazione (stipendi per gli insegnanti e gestione dei luoghi, che secondo alcune indagini si aggirerebbero sui 10.000 euro).

Se non vogliamo che questo accada, necessario è un intervento drastico che porti ad un risorgimento Universitario Italiano che ci faccia ritornare ad essere protagonisti di questa Europa sempre più competitiva.

Qualcuno tempo fa disse che l'Università dovrebbe essere un luogo di luce, libertà e studio.

Rendiamola tale.

Intervento di saluto

Prof. Skender Topi

Rettore dell'Università di Elbasan in Albania

Magnifico Rettore Antonio Felice Uricchio, Illustre sig. Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, Stimati Colleghi, Cari Studenti, Autorità, Signore e Signori, desidero ringraziare prima di tutto per l'onore e l'invito alla Cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Bari, che è anche la mia Università, poiché è qui che mi sono laureato in Medicina e Chirurgia nel 1996, mi sono specializzato in Chirurgia dell'apparato digerente ed endoscopia digestiva chirurgica nel 2001, ed ho conseguito il Dottorato di ricerca in Biotecnologie e terapie integrate in oncologia nel 2003.

Sono stato accolto in questa comunità durante le grandi e storiche emigrazioni del 1991, cioè nel periodo più difficile per il mio Paese, dopo la caduta della feroce dittatura che lo aveva umiliato e impoverito tra grandi sofferenze. L'Albania, come Stato ateo, aveva duramente colpito le religioni e le tradizioni secolari del mio popolo, che cercava dignità, libertà e pace. L'Università di Bari è stata tra le prime istituzioni a proporre un piano di intervento e una strategia di sostegno per i profughi albanesi e soprattutto per gli studenti universitari, che erano tra i profughi.

Questa strategia, non semplice, ha avuto una durata pluriennale perché è andata oltre l'emergenza e c'è stata un'azione dell'Università di Bari e delle sue Facoltà. Ricordo con grande piacere l'impegno e la professionalità dei Rettori, Attilio Alto e Giovanni Girone, e di alcuni docenti (come i professori Mario Pitzalis, Gaetano Dammacco, Vincenzo Memeo e tanti altri), che credettero in questo impegno,

pensandolo come un'azione non solo di carattere umanitario, ma soprattutto scientifica e di strategia universitaria, che ha coinvolto i giovani studenti albanesi attraverso le iscrizioni ai corsi di laurea, ai dottorati, alle scuole di specializzazione.

Nel mio Paese i risultati oggi si vedono. Io ho fatto la mia carriera universitaria in Albania, ho continuato e continuo ad avere importanti relazioni universitarie e scientifiche, contribuisco allo sviluppo della comunità accademica di Albania, applicando e migliorando ciò che ho imparato a Bari. Come me, anche altri giovani che hanno studiato in Italia sono oggi i protagonisti del riscatto dell'Albania moderna, che è un Paese con forti potenzialità di crescita, stabile sotto l'aspetto istituzionale, con un Pil che nel 2016 evidenzia una crescita del 3,21%, vicinissima alla proiezione di fine anno fissata dalla BERS.

Lasciatemi dire che, forse, senza il coraggioso progetto dell'Università di Bari non saremmo a questo punto di progresso e sviluppo. Con essa abbiamo firmato un Accordo di cooperazione che, sono sicuro, porterà molti buoni risultati. La mia esperienza e quella di altri giovani come me è la più incontestabile dimostrazione che le difficoltà dei popoli vanno affrontate insieme in spirito di solidarietà, progettando il futuro comune, senza alzare muri e creare barriere che dividono, rendono nemici e impoveriscono tutti.

Pertanto, è un onore per me portare in questa cerimonia il saluto e l'augurio del Ministro della Pubblica Istruzione dell'Albania, Lindita Nikola, e dell'Università Aleksandër Xhuvani di Elbasan, di cui sono Rettore, augurando all'Università di Bari Aldo Moro ancora numerosi successi futuri.

L'Europa inclusiva: il ruolo del capitale umano

Prof. Pier Carlo Padoan

Ministro dell'Economia e delle Finanze

1. Il contesto economico e sociale. Le possibili soluzioni in ambito europeo

Sessant'anni fa i Paesi europei decisero di avviare un percorso di integrazione per conseguire due beni pubblici: una pace duratura e il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni europee.

Oggi questi straordinari obiettivi sembrano messi in discussione: l'Europa vive una fase di incertezza istituzionale e di *governance*. L'Europa spesso viene vista come “parte del problema” e non “parte della soluzione”. I risultati francesi fanno ben sperare in un mutamento di questo clima politico. A fronte di una crescita ancora insoddisfacente, l'aumento delle disuguaglianze, le migrazioni dal sud del mondo, il terrorismo internazionale e la domanda di sicurezza che ne consegue, l'Unione e i Paesi membri sono chiamati a rafforzare i risultati raggiunti e ad ampliarne perimetro e qualità.

L'Europa è parte della soluzione, a patto però che sia in grado di cambiare se stessa. È necessaria una nuova *governance* che accanto all'integrazione monetaria e finanziaria dovrà ripartire dalla centralità della crescita economica, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Il sistema Europa dovrà contare su un rinnovamento delle politiche europee e di quelle nazionali. Affinché il benessere riprenda a distribuirsi diffusamente tra i cittadini europei, tutti gli Stati membri devono accrescere la propria capacità di aggiustamento agli choc e

agli squilibri, anche attraverso una migliore condivisione dei rischi. Possiamo ricordare per sommi capi gli elementi della strategia.

La nuova *governance* dell'area dovrà incentivare politiche di bilancio favorevoli alla crescita e riforme strutturali che le completino.

Occorre una “*fiscal stance*” dell'Eurozona, non basta la semplice sommatoria delle scelte di politica di bilancio dei Paesi membri. E serve un Ministro delle finanze europeo in grado di guidarla. Serve un aumento degli investimenti con un sostegno della domanda nel breve periodo, e un rafforzamento della crescita potenziale nel lungo.

La caduta degli investimenti nei Paesi europei è stata diffusa e significativa; in alcuni di questi è stata così accentuata che tuttora gli investimenti restano inferiori al livello pre-crisi. Gli investimenti rappresentano la priorità per riportare l'Unione europea su un percorso di crescita sostenibile.

In tale ambito, il Piano Juncker e il Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSD) sono stati lanciati dalla Commissione con l'obiettivo di realizzare – con la partecipazione di finanziamenti pubblici – progetti di investimento profittevoli che gli operatori privati da soli non sarebbero riusciti a eseguire o non avrebbero avuto convenienza a farlo. Occorre rafforzare ed estendere questi strumenti.

Per rilanciare gli investimenti privati è stato introdotto il Programma “Industria 4.0” volto a identificare le misure di agevolazione fiscale e di innovazione finanziaria. Oltre a Industria 4.0 uno stimolo agli investimenti deve venire dalle riforme strutturali che consentano di accrescere le occasioni di profitto e per questa via accrescere il prodotto potenziale. Con le riforme si debbono rimuovere gli ostacoli agli investimenti spesso frenati da inefficienze, incentivi mal indirizzati e regole inadeguate in diversi Paesi membri. Una agenda di riforme strutturali è necessaria per tutti i Paesi membri.

Le riforme implicano cambiamenti anche profondi. È quindi necessario identificare le fasce della popolazione potenzialmente influenzate dalle riforme (chi guadagna e chi perde), così che possano essere previste misure di accompagnamento e di gestione dei costi di implementazione delle riforme stesse.

Contrariamente a quanto spesso affermato, una maggiore condivisione dei rischi tra i Paesi non ridurrebbe gli incentivi all'adozione delle riforme nazionali. Al contrario, la mancata condivisione degli sforzi per far fronte a sfide comuni rischia invece di mettere a repentaglio beni pubblici europei essenziali per il processo d'integrazione. Occorrono perciò strumenti in grado di favorire la crescita inclusiva. Un solo esempio: lo scorso anno abbiamo presentato un progetto per un sistema di assicurazione comune contro la disoccupazione ciclica per la zona euro. La proposta, da realizzare a Trattati vigenti, prevede un sistema comune per mitigare gli effetti delle fluttuazioni cicliche sull'occupazione, creando una protezione sociale europea dalla disoccupazione ciclica che preservi l'inclusione sociale. In mancanza di tale sistema, come sappiamo, in un'unione monetaria i costi di aggiustamento finirebbero per scaricarsi in gran parte sui mercati del lavoro, in termini di disoccupazione e riduzione dei salari. Tra le misure strutturali assumono particolare rilevanza quelle in grado di favorire l'innovazione. In un contesto caratterizzato da stringenti vincoli di bilancio pubblico, profondi cambiamenti demografici e l'aumento della concorrenza globale, la capacità di crescita dell'Europa dipende dalla sua capacità di stimolare l'innovazione. È una sfida da intraprendere all'interno di un sistema economico integrato che porti alla costruzione di una *"Innovation Union"* che metta assieme tutti gli ingredienti necessari al rilancio dell'innovazione a livello europeo.

Ma vorrei sottolineare il ruolo del capitale umano. Come indicano analisi delle principali organizzazioni internazionali, la riforma strutturale dei sistemi di istruzione è quella che, nel lungo periodo,

comporta maggiori benefici in termini di crescita. E ciò perché la dinamica della produttività dipende in misura essenziale dalla accumulazione di capitale umano.

Questo significa che i sistemi di istruzione europei devono essere modernizzati; sono necessari più atenei di livello globale, in grado di accrescere le qualifiche degli studenti e di attrarre i migliori talenti dall'estero. I ricercatori devono essere messi in grado di lavorare e cooperare in tutta l'Ue. La cooperazione tra i mondi della scienza e quello delle imprese deve essere rafforzata, introducendo incentivi efficaci e rimuovendo gli ostacoli al lavoro comune e condiviso.

In un tale contesto, le pubbliche amministrazioni possono e devono ricoprire un ruolo nuovo: modernizzando i propri servizi e procedure possono fungere da motore di crescita, fornendo stimolo a tutta l'economia, agevolando le riforme strutturali e accrescendo l'attrattività per gli investimenti.

2. Il ruolo del progresso del pensiero scientifico nel contesto attuale

Il ruolo del capitale umano richiama quello del pensiero scientifico che abbraccia tutte le discipline. Il progresso del pensiero scientifico riveste oggi un ruolo più che mai centrale nella risposta alle domande di cambiamento. Il risentimento per il malessere sociale generato dalla lunga crisi economica seguita alla crisi finanziaria del 2008 si sta rispecchiando nel dibattito politico che nella ricerca (a volte scomposta) di cambiamento può rivolgersi a facili soluzioni non sostanziate dall'evidenza e dall'analisi.

Vorrei rinnovare qui l'appello alla comunità scientifica di fare propria la richiesta di nuove soluzioni per accrescere il benessere dei cittadini senza venir meno al rigore del metodo scientifico. Troppo

spesso, nel dibattito pubblico si propongono soluzioni miracolistiche, scorciatoie, che finiscono per rivelarsi illusorie, superficiali, quando non addirittura dannose.

3. Le priorità della presidenza italiana del G7: il tema della disuguaglianza

Domani si apre il G7 a Bari. Tra le priorità della presidenza italiana è centrale il tema della lotta alla disuguaglianza. La missione dichiarata della Presidenza italiana del G7 nel 2017 è “Costruire le basi di una fiducia rinnovata”. La Presidenza italiana del G7 sta promuovendo l’idea che i governi debbano adottare politiche finalizzate a rispondere all’aspettativa dei cittadini di migliorare le proprie condizioni di vita. Per rispondere a questa esigenza abbiamo proposto un programma su tre pilastri: la tutela dei cittadini; la sostenibilità economica, ambientale e sociale e riduzione delle disuguaglianze; innovazione, competenze e lavoro nell’era della Nuova Rivoluzione della Produzione.

Questo terzo pilastro, in particolare, si propone di promuovere uno sforzo globale, coordinato e intergenerazionale per rendere l’innovazione una fonte di prosperità e di crescita inclusiva. Tale sforzo dovrà in particolare essere indirizzato a perseguire una transizione equa e ordinata verso la *Next Production Revolution*, tramite l’adozione di politiche che assicurino il maggiore coinvolgimento degli *stakeholders* dell’innovazione stessa. Tali politiche dovranno essere volte ad aumentare la produttività e la competitività attraverso l’Industria 4.0 e i nuovi modelli produttivi.

Inoltre, dovranno identificare e diffondere le nuove competenze migliorando i sistemi di *welfare* e le politiche del lavoro, così da

assicurare che tutti traggano beneficio dalla rivoluzione digitale, che dev'essere anch'essa inclusiva.

4. Le iniziative del Governo per migliorare il benessere dei cittadini e ridurre la povertà in Italia

L'Italia è particolarmente esposta agli effetti della bassa crescita e della crescente disuguaglianza anche perché un calo di crescita della produttività si era già manifestato prima della crisi finanziaria e ha segnato il mercato del lavoro con un elevato tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, e un'accresciuta polarizzazione della distribuzione dei redditi e della ricchezza.

Per affrontare il problema della povertà il Governo ha implementato una strategia basata sulla Legge delega per il contrasto alla povertà, approvata definitivamente dal Parlamento a marzo 2017. Essa rappresenta un passo storico verso l'introduzione di una misura universale di sostegno economico ai nuclei in condizione di povertà. Una ancor più ambiziosa iniziativa a favore della sostenibilità ambientale e dell'inclusione sociale si sta realizzando in sede di valutazione e definizione programmatica delle politiche di governo. Il Governo, infatti, sta estendendo il disegno di finanza pubblica agli obiettivi di Benessere Economico e Sociale (BES), su impulso del Parlamento, che con la Legge 163/2016 ha integrato gli indicatori di (BES) nel ciclo di bilancio alla stregua del PIL e delle altre variabili economiche tradizionali. Mentre la Legge 163/2016 prevede l'integrazione degli indicatori una volta completata la relazione da parte del Comitato BES, il Governo di propria iniziativa ha già inserito degli indicatori preliminari nel processo di bilancio da quest'anno nel DEF. La decisione è motivata dall'importanza di incorporare le istanze di inclusione sociale e di sostenibilità ambientale il più presto possibile e nel modo più efficace nel processo

di decisione programmatica delle politiche. Questa iniziativa supera la valutazione dell'azione di Governo unicamente attraverso il PIL e le altre variabili economiche, aprendo la strada alla valutazione delle politiche anche secondo il loro impatto ambientale e sociale. In questo modo, saremo il primo Paese in Europa e nel G7 in cui il Governo si assume la responsabilità degli effetti dei nuovi provvedimenti su ambiente e inclusione sociale. Puntiamo, quindi, ad una piena ed efficace implementazione di questo processo, sapendo che dal successo del nostro esercizio dipenderà anche il cambiamento degli altri sistemi rispetto ai propri impegni.

Conclusioni

L'Europa si trova di fronte all'opportunità di rovesciare una tendenza all'euroscetticismo alimentata da una prolungata fase di disagio sociale e di disoccupazione elevata, purtroppo soprattutto giovanile.

Questa opportunità non può andare sprecata. Richiede continuare lungo la strada dell'integrazione europea, ma allo stesso tempo richiede dare a questo progetto un più incisivo connotato di inclusione sociale. Ciò richiede dare nuova priorità alla questione dell'occupazione e alla qualità del capitale umano.

Il Mezzogiorno sa che deve e può contare sul proprio capitale umano e sul meccanismo con cui viene prodotto. Questa è una bellissima "fabbrica" di capitale umano. La riforma del sistema formativo, come ho detto, è quella che alla lunga assicura maggiori occasioni di lavoro, benessere e crescita inclusiva. È una riforma che si colloca nell'Agenda di riforme del Governo, che il governo intende continuare e attuare.

E i risultati di tale azione iniziano a vedersi: è stato migliorato il sistema di giustizia civile, è stata facilitata la creazione di maggiori e migliori posti di lavoro, è stato creato un sistema di incentivi, sia finanziari che fiscali, per far crescere le piccole e medie imprese, e tutto ciò riducendo la pressione fiscale e migliorando le prospettive per la sostenibilità della nostra finanza pubblica.

Mi rivolgo agli studenti: molto resta da fare ed il mio augurio oggi qui è che sarete voi ad occuparvene. Utilizzate al meglio questi anni universitari; seguite con profitto gli insegnamenti degli ottimi docenti che mettono le loro conoscenze ed esperienze a disposizione per la vostra formazione; informatevi su ciò che accade nel mondo; formate le vostre idee ed opinioni senza paura di essere fuori dal coro. Fate le domande giuste: a volte è molto più difficile che dare le risposte.

Il Paese ha bisogno del vostro impegno per consegnare una realtà migliore alle prossime generazioni.